

SI È TENUTO IERI A ROMA IL CONVEGNO "BAUDRILLARD OVUNQUE" DEDICATO ALLA PRESENTAZIONE DEL NUMERO MONOGRAFICO DELLA RIVISTA "MEDIASCAPES JOURNAL" E DEL SAGGIO SUL FILOSOFO EDITO DALLA MELTEMI

Noi, società dei simulacri Parola di Baudrillard

VANNI CODELUPPI
E TITO VAGNI*

Noi conseguiremo forme sottili di radicalizzazione delle qualità segrete, e combatteremo l'oscenità con le sue stesse armi. Al più vero del vero opporremo il più falso del falso. Non opporremo il bello e il brutto, cercheremo il più brutto del brutto: il mostruoso.
(Jean Baudrillard, "Le strategie fatali")

Nel 2007 moriva a Parigi Jean Baudrillard, uno dei più originali e influenti pensatori contemporanei. A dieci anni dalla sua scomparsa, nel marzo del 2017, i curatori di questo numero monografico di *Mediascapes Journal* hanno organizzato, presso l'Università Iulm, un convegno dal titolo "Jean Baudrillard e la teoria dei media". Il nostro intento non è stato quello di costringere Baudrillard all'interno di un recinto disciplinare, bensì quello di allargare tale recinto anche a studiosi e teorie che in modo innovativo ed efficace riflettono sullo stesso campo di

interesse della teoria dei media. Con Baudrillard questa intenzione ci è sembrata ragionevole, in virtù del fatto che uno dei principali nodi della sua ricerca è sempre stato il concetto di società mediatizzata, fin dal suo primo libro, *Il sistema degli oggetti* (1968), nel quale analizzava il "rapporto fatale con la tecnica", che stava portando ad una progressiva sostituzione del mondo reale con i suoi "simulacri", ovvero forme di rappresentazione totalmente fabbricate dagli uomini attraverso le proprie estensioni tecnologiche. Durante tutta la sua ricerca, Baudrillard ha confermato una notevole attenzione per i media, mostrando interesse per i lavori di Walter Benjamin e Marshall McLuhan, e stringendo tra questi due importanti autori della riflessione mediologica una connessione – approfondita, in particolare, ne *Lo scambio simbolico e la morte* (1976) – che negli anni 70 non era ancora stata esplorata in maniera sistematica. Siamo convinti, quindi, che Jean Baudrillard possa fornire un prezioso contributo agli studiosi dei media per la capacità di cogliere la centralità dei processi tecnologici e comuni-

cativi della seconda metà del Novecento, per gli autori che ha usato come filtro per la comprensione di tali fenomeni e, infine, perché consente alla sociologia dei media di decentrare il suo punto di vista e di rafforzare la propria vocazione "culturologica" (Wolff, 1985).

Con questo termine Mauro Wolf si riferiva ad «un'area di interessi e di riflessione» nata in contrapposizione alla *communication research*, che al contrario della tradizione statunitense non indagava «direttamente i mass media né tantomeno i loro effetti sui destinatari: l'oggetto di analisi programmaticamente perseguito è la definizione della nuova forma di cultura della società contemporanea». Per tale ragione, all'interno della teoria dei media, Baudrillard può essere collocato in questo spazio riflessivo, insieme a Roland Barthes, a Michel De Certeau e a Edgar Morin, come rappresentante della teoria culturale francese, che i tracciati della sociologia italiana hanno spesso sfiorato, senza dedicarle il necessario approfondimento.

Con il convegno di Milano e con questo numero monografico, vogliamo dare un piccolo

contributo all'opera di recupero e di attualizzazione di un autore a nostro avviso fondamentale per la comprensione dei processi comunicativi e della società tout court. Un tentativo non certo isolato, se si pensa alle pubblicazioni italiane dedicate a Baudrillard e alle attività convegnistiche e seminariali che hanno celebrato lo studioso francese nell'ultimo anno, ma certamente non sufficiente a restituire la potenza intellettuale.

L'eredità di Baudrillard è nei concetti di simulacro, osceno, profusione, seduzione, simulazione, telemorfosi, che formano un abbecedario ancora attualissimo con il quale indagare i funzionamenti della società contemporanea. Ma oltre agli approdi concettuali – che in questo numero sono ampiamente ricordati e indagati – uno dei lasciti più preziosi di Baudrillard è il metodo: un pensare estremo, capace di sovvertire il consueto punto di vista e creare nuovi percorsi di ricerca, nuovi punti di osservazione. Uno sguardo che sfida la vita ordinaria, unito a una scrittura non imbrigliata in alcuna forma accademica preconstituita, con una capacità espressiva fuori dal comune e un'altrettanto poderosa abilità di penetrare i fenomeni sociali.

Un metodo che, come quello benjaminiano, non si pone frontalmente all'oggetto, ma sembra provenire dal di dentro: frutto di una ossessione per gli oggetti a cui l'autore francese è legato da una forte fascinazione, tale da far scaturire l'analisi e la comprensione dei fenomeni. Il ricorrere dei problemi e delle tematiche testimonia la loro tendenza a sottrarsi. Così, Baudrillard torna continuamente su temi già trattati, come se fossero inesauribili e mai completamente controllabili, restituendo l'idea di un materiale riflessivo vivente.

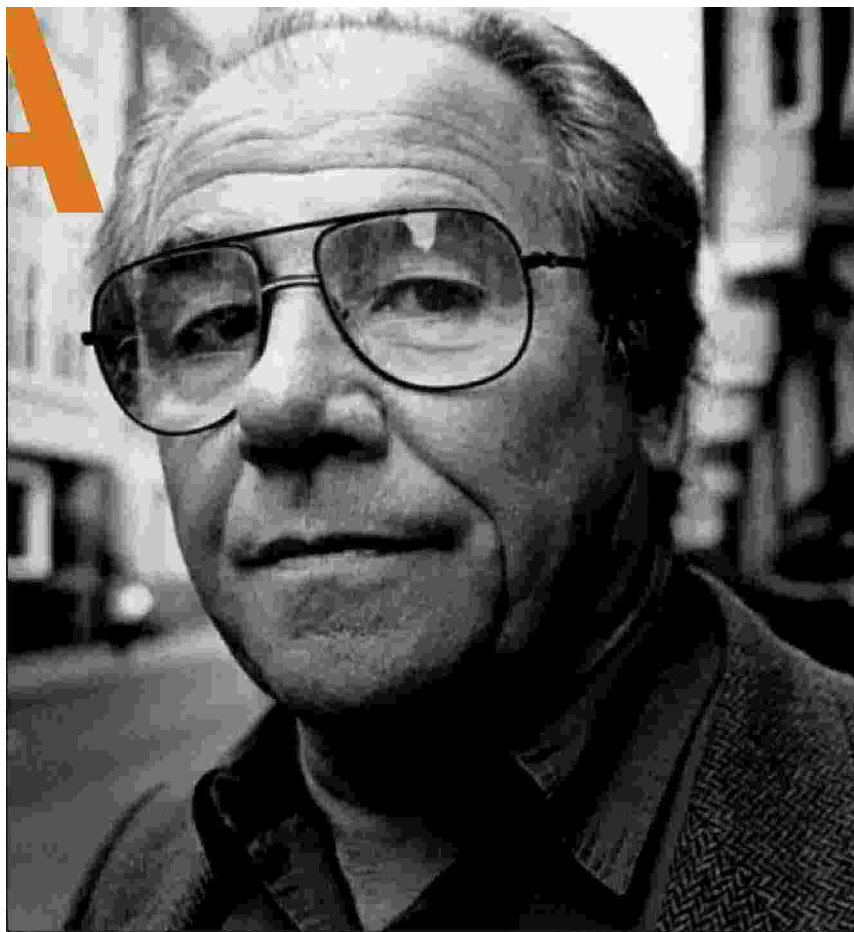
Un metodo che Baudrillard non ha mai spiegato direttamente, perché, come scrive proprio Walter Benjamin nella sua *Premessa gnoseologica*: «Se la filosofia vuol conservare la legge della sua forma non come propedeutica alla conoscenza ma come rappresentazione della verità, allora ciò che importa sarà la pratica di questa forma, e non la sua anticipazione siste-

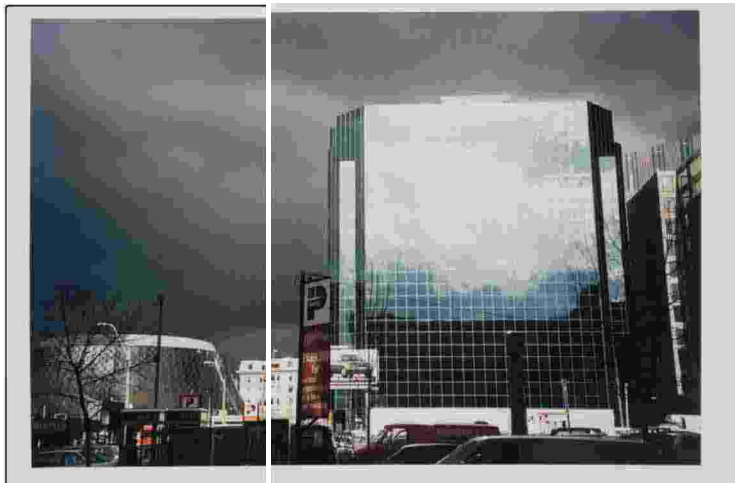
matica». Il pensare radicale di Baudrillard, la sua tumultuosa capacità d'indagine del quotidiano, persino dell'attualità, non ha mai temuto di invadere l'arena pubblica – dove spesso la ricerca scientifica finisce per confondersi con la “sociologia spontanea” dei giornalisti – sicuro di una irriducibile complessità, che metteva in crisi le stesse basi concettuali dalle quali gli altri commentatori avviavano le loro analisi.

***VANNI CODELUPPI
E TITO VAGNI INSEGNANO
PRESSO L'UNIVERSITÀ
IULM DI MILANO.**

**Dalla “Introduzione”
al numero monografico
su Jean Baudrillard di
“Mediascapes journal” 9/2017**

**È TRA I POCHI
CHE HANNO
RICONOSCIUTO
E TENUTO PRESENTE
MCLUHAN,
E FORSE IL SOLO
CHE LO HA USATO
COME RIFLESSIONE
PROPEDEUTICA
ALLA DIMENSIONE
POST-UMANA**





IN ALTO JEAN BAUDRILLARD QUI UN SUO SCATTO TORONTO 1994

